

Publicistica, commercio librario e sfera pubblica a Napoli e in Sicilia durante la rivoluzione costituzionale del 1820-21

Fa vergogna, dà nausea, sa d'insulto il sozzo spettacolo degli spazza stivali, e di tutti gli accattoni di Napoli i quali convertiti in mercanti d'ingiurie stampate in prosa sciolta, ed in prosa rimata, vi stordiscono da mattina a sera gridando - *la storia di Medici, la risposta di Medici, la partenza di Medici, Medici in Barcellona, Medici in Turchia, Medici all'Inferno ec. ec.*

Tale giudizio indignato espresse nell'agosto 1820 Filippo Scrugli, commentando sul bisettimanale «L'Imparziale» la marea di carta stampata divulgata a Napoli in seguito allo scoppio della rivoluzione carbonara agli inizi di luglio¹. Sotto il nuovo regime costituzionale oltre gli «accattoni» e «spazzastivali» di Napoli, numerosi pubblicisti, giornalisti, stampatori e librai in tutto il Regno delle Due Sicilie trassero profitto dalla «libertà della stampa» concessa dalla costituzione “spagnola”, sebbene contenuta nei limiti di una legge sulle responsabilità degli autori e stampatori promulgata il 26 luglio dalla Giunta provvisoria di Governo di Napoli².

Non si trattò solo di libelli contro Medici e altri rappresentanti del governo borbonico passato e attuale, scritti malvisti da Scrugli e dal nucleo liberal-moderato e murattiano che cercò nel governo costituzionale, nel parlamento e nella publicistica, di arginare programmi più democratici o addirittura rivendicazioni sociali proposti dalla Carboneria provinciale. Una ricerca da me condotta sulla stampa apparsa nel cosiddetto Nonimestre costituzionale del 1820-21 a Napoli, Messina e Palermo, ha individuato in primo luogo una gran quantità di pubblicazioni periodiche: 32 giornali videro la luce solo a Napoli, 6 a Messina, e 8 a Palermo; inoltre, tra le pubblicazioni minori ed effimere si contano 250 brochures e più di 100 fogli volanti, di cui la maggior parte apparsi a Napoli³.

¹ F.S. [FILIPPO SCRUGLI], *Bisogna esser IMPARZIALE anche con Medici*, «L'Imparziale», Napoli, s. I, n. 4, 8 agosto 1820, pp. 2-3 (corsivo e maiuscole nell'originale). Scrugli, di origine calabrese, nato nel 1786, alla fine del 1821 figurava come collaboratore, più tardi anche come redattore del giornale ufficiale di Napoli.

² Obbligatorio è il riferimento all'annunciato progetto di L. PAGLIAI, *L'attività delle tipografie a Napoli durante l'esperienza costituzionale del 1820-21*, «La Fabbrica del Libro», 7 (2001), n. 1, pp. 5-8 (con i principali cenni bibliografici sull'argomento), e al progetto di un repertorio degli editori italiani dell'Ottocento più volte presentato in questa sede.

³ La dispersione del materiale ha reso necessario estendere la ricerca, oltre agli Archivi di Stato e alle biblioteche delle tre città menzionate, alle Biblioteche di Roma, Firenze e Milano. L'autore ringrazia i collaboratori dei rispettivi istituti, e in particolare l'équipe della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, per il generoso e utile sostegno prestatogli nell'ambito del lavoro per la tesi di dottorato presentata alla «FernUniversität und Gesamthochschule Hagen» nel dicembre 2001: W. DAUM, *Oszillationen des Gemeingeistes. Öffentlichkeit, Buchhandel und instrumentale Kommunikation in der Revolution des Königreichs beider Sizilien 1820/21*, (Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie des Fachbereichs Erziehungs-, Sozial- und Geisteswissenschaften der FernUniversität-Gesamthochschule in

Anche di fronte a un mercato generalmente mobilitato da nuove esigenze di comunicazione e da una crescente richiesta d'informazione, l'editoria meridionale conservò nel 1820-21 la sua nota struttura da piccola azienda e le sue strategie imprenditoriali a breve respiro. Nell'ambito della pubblicistica periodica agirono le tipografie più grandi, spesso impegnate anche nella distribuzione dei fogli svolta nei rispettivi negozi. La ricerca ha identificato 12 librai-stampatori a Napoli, uno a Messina e uno a Palermo, con il rispettivo tipo e volume di produzione. Fra le imprese piccole, nel 1820-21, la pirateria dilagò ancora più di prima, e si appropriò non solo della produzione libraria estera, ma anche di numerosi opuscoli politici, pubblicati da autori del Regno e subito contraffatti. Le aziende approfittarono inoltre della nuova domanda di informazioni di attualità, traendo dal commercio effimero di notizie un sicuro e rapido, sebbene piccolo guadagno tramite la pubblicazione di fogli volanti. Sono state individuate 16 tipografie a Napoli, 3 a Messina e 5 a Palermo, che figurarono esclusivamente come produttrici e non distributrici degli scritti esaminati. Come distributori risultano, dallo spoglio del materiale, oltre ai librai-stampatori già menzionati, 16 librai a Napoli, 2 a Messina e 3 a Palermo.

La scelta dei tre luoghi d'indagine permette, tramite un'analisi comparata, un giudizio più articolato sulla struttura e differenziazione del mercato editoriale e librario nei tre contesti, diversi fra loro per le condizioni politico-costituzionali e socio-economiche. Partendo dalla tecnica di produzione si è potuto determinare l'impegno lavorativo del tipografo a seconda del formato e dell'ampiezza di un periodico. Lo sguardo comparativo rileva, sulla base dei prezzi di sottoscrizione dei periodici, delle tariffe notevolmente differenti sui tre mercati editoriali per giornali che richiesero l'identico impegno lavorativo. A Messina si notano i prezzi più bassi su un mercato locale concentrato e monopolizzato da pochissimi tipografi, tra cui spiccò, per le sue capacità imprenditoriali a lunga scadenza, il libraio-stampatore officioso Giuseppe Pappalardo, compilatore, editore e distributore dell'«Osservatore Peloritano», un bisettimanale che durante il Nonimestre si travestì opportunamente da «L'Imparziale (Siciliano)», per ritornare, dopo l'intervento austriaco, alla prima denominazione più neutrale, da gazzetta officiosa. L'editoria palermitana, invece, richiese prezzi più alti, a causa di un volume produttivo ridotto, dal quale dipendevano più aziende.

La strategia imprenditoriale dei più grandi librai-stampatori, rivolta al guadagno facile e rapido, coincise con un certo loro opportunismo politico che li fece oscillare senza scrupoli tra commissioni governative e scritti liberali. È il caso, per esempio, di Luigi Maria Nobile a Napoli, stampatore della Prefettura di polizia prima, e addirittura di Canosa, ministro della Polizia, dopo il Nonimestre, che nel 1820-21 si impegnò nella produzione di 4 periodici liberali e di numerosi opuscoli politici, tra cui anche scritti ufficiali del Parlamento. Comportamenti analoghi sono da notare per Angelo Trani a Napoli e Giuseppe Pappalardo a Messina. Proprio a Napoli l'editoria mostrò una notevole vicinanza all'ambiente culturale della Corte e del governo, perché solo l'apparato ufficiale era in grado di garantire, tramite appalti sporadici, ma anche privilegi a lungo termine, l'esistenza di tante tipografie nella medesima città. Sintomatico è il caso delle grandi tipografie di Carlantonio Beranger e Giuseppe del Re, appaltatori

del governo, che nel 1820-21 si aprirono anche alla pubblicistica liberale. Al contrario, l'editoria palermitana fu caratterizzata da un grado di politicizzazione mai raggiunto negli altri contesti, e provocato dal sempre vivissimo e centralissimo dibattito sul separatismo che soffocò, con l'incondizionata adesione all'ideologia sicilianista, tutte le altre aspirazioni, sia economico-commerciali che liberal-costituzionali. In una situazione privilegiata operò la società dei librai-stampatori palermitani Francesco Abbate & Giambattista Ferrari che gestirono una «Società Tipografica» e godettero della privativa per lo spaccio siciliano degli scritti ufficiali prodotti dalla «Real Tipografia della Cancelleria» napoletana.

Il mercato librario napoletano fu dominato da poche grandi case commerciali di origine straniera, per lo più francese, che operarono con un raggio d'azione più vasto, a volte perfino internazionale. L'analisi del materiale del 1820-21 ha rilevato che a Napoli, per esempio, i librai Marotta & Vanspandoch, Baldassare Borel e Giuseppe Girard svolsero un'intenso scambio librario con gli altri Stati italiani e soprattutto con la Francia. Un gran numero di piccoli distributori si divise invece il mercato locale. In Sicilia il mercato librario risulta, analogamente alla tipografia, meno variato e più concentrato. La scarsa presenza di librai-stampatori a Messina e a Palermo indica un grado più alto di specializzazione nell'editoria siciliana dove, a causa della minore concorrenza, un'azienda poté più facilmente esistere limitandosi a una sola attività, cioè alla produzione o alla distribuzione di carta stampata. Inoltre, il mercato librario siciliano ebbe un raggio commerciale più ristretto, per lo più a carattere locale o regionale, rischiò al massimo uno scambio con librai napoletani e raggiunse solo nel caso di Giuseppe Pappalardo un ambito commerciale che superò i confini del Regno borbonico.

L'analisi comparata della pubblicistica, di cui in questa sede si è potuto delineare solo qualche risultato esemplare, si basa su una banca dati generata tramite uno strumento analitico complesso che è stato usato per ogni singolo scritto reperibile. I giornali, le riviste, gli opuscoli e i fogli volanti non costituiscono comunque l'unico aspetto della ricerca, che è invece interessata ad un quadro integrale della sfera pubblica nel Nonimestre, abbracciando sia la sua formazione tecnico-economica e la sua differenziazione sociale, sia lo sviluppo della comunicazione tramite mezzi e modi di espressione diversi. Per la pubblicazione dell'indagine è previsto un supporto elettronico che metta a disposizione la banca dati con l'identikit di ogni scritto, offrendo un accesso più rapido e complesso a un patrimonio storico disperso e a volte minacciato da perdite e danni: le fonti pubblicistiche del Nonimestre costituzionale stampate a Napoli e in Sicilia nel 1820-21⁴.

WERNER DAUM
Hagen - Berlin

⁴ Per ulteriori informazioni rivolgersi a: WernerDaum@gmx.de.